

CONFERENZA-DIBATTITO

“Il dolore e la morte: negazione di Dio?”
Riflessione sul senso della vita e della morte
Pontinia, 15 novembre 2013, ore 21

Si è svolto in un affollato Teatro Fellini il convegno sull'impegnativo ed inusuale tema del dolore e della morte, nella ricerca di senso e di speranza per la nostra vita.

Fortemente voluta dalla Parrocchia Sant'Anna, dal comune di Pontinia, dal Consiglio dei Giovani e dal Forum della Cultura e della Comunicazione Cristiana, la conferenza-dibattito si è posta come momento di riflessione nel contesto di profonda sofferenza della comunità di Pontinia per la morte recente di giovani concittadini, la presenza tra noi di persone disabili e di malati di lunga degenza.

Con sorpresa degli stessi organizzatori, alle ore 21 il Teatro Fellini si presentava già pieno, con una larga partecipazione di giovani che hanno saputo cogliere l'opportunità per approfondire tematiche esistenziali tanto delicate e dirimenti.

La Direttrice del teatro Paola Sangiorgi dà a tutti il benvenuto dichiarandosi molto soddisfatta della partecipazione ad un dibattito su temi così importanti; il Parroco, Padre Valeriano Montini, è anche lui sorpreso per la vasta risposta all'invito, soprattutto da parte dei giovani e, narrando un aneddoto, ci mette in guardia dal meritare “lo scettro della stupidità” di chi trascura di prepararsi per “il viaggio”. Il Sindaco, Dottore Eligio Tombolillo, si dice molto soddisfatto per questa scommessa vinta grazie alla sensibilità della comunità di Pontinia, nota per la sua accoglienza (e...detto tra noi, di cui lui ci dà l'esempio).

Il Direttore del Forum della Cultura e Comunicazione Cristiana, avv. Roberto De Tilla, si sofferma sull'importanza del “forum”, luogo del dialogo, momento attivo, oggi trascurato a favore della TV e di internet. “Onore a voi tutti – dice – e a tutta la comunità di Pontinia in cui si vive bene, c'è il senso della famiglia, il problema di uno è sentito da tutti. Il forum vuole diffondere il messaggio di Gesù che con la sua esistenza, la sua predicazione, ha capovolto le cose, mettendo al centro la persona.” Infine, il Rappresentante del Consiglio dei Giovani, Matteo Lovato, riflette sulla impossibilità del relativismo e del materialismo di dare risposte alle domande di senso della vita.

Dopo il saluto degli organizzatori, molto applauditi, la conferenza ha avuto inizio con le riflessioni di Don Francesco Cosentino, docente di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana.

Ha esordito affermando che il tema del male è difficile anche per chi crede, e che nelle cose grandi della vita restiamo alla scuola elementare, non superiamo l'esame di maturità. Piuttosto, esorcizziamo il problema.

Ma dopo Auschwitz non è possibile eluderlo: con una domanda non blasfema, ma biblica, Papa Benedetto XVI, entrando in quel campo di sterminio, elevò il grido “Dio, perché hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo?” Ma ci ricordò che

Dio rispetta la nostra volontà libera, anche se tragica, perché fonte della nostra dignità.

Il teologo conclude il suo intervento affermando che nel Vangelo c'è un annuncio di speranza: la morte non è l'ultima parola. Il Vangelo non ce lo spiega dall'alto dei cieli, ma dalla croce: Gesù, che sale sulla croce è figura di accompagnamento, di compassione per ogni uomo. Ci insegna a condividere il dolore: com-patire con chi soffre è già l'inizio di una risurrezione.

Il pubblico è attento, attratto dalla profondità della riflessione subito sottolineata dalla moderatrice, l'ottima giornalista televisiva Anna Scalfati.

Anche lei ricorda Auschwitz perché una ebrea sopravvissuta, Elisa Spring, da lei intervistata, aveva il coraggio di professare ancora e sempre la sua fede in Dio, nonostante tutta l'umiliazione, tutto il dolore subito. Ci fa partecipe, inoltre, della sua personale sofferenza, per la perdita di una sorella e per il suo stesso lavoro di giornalista sociale anche a contatto con i carcerati, i quali è "come se fossero morti perché chi sceglie il male sceglie la morte". Scelte sbagliate, indotte da decenni di apoteosi propinate dai mass-media, con il rifiuto del limite e della sofferenza. "Ma come si fa – si domanda – a vivere senza dare un peso a quella Croce?"

La moderatrice poi raccoglie la testimonianza di una coppia di genitori, Franco e Lina Bessi, membri dell'associazione "Figli in Cielo", venuti da Castel Mella (Brescia), grazie al pressante invito del Parroco.

Essi hanno perso il loro unico figlio maschio Michele, di 15 anni, in un assurdo incidente procurato da un escavatore che fuori ogni regola in piena estate girava per le vie della zona. Concordemente questi genitori, supportati da un lungo cammino di fede, parlano di un dolore immenso, indicibile, ma che non li ha schiacciati perché credono fermamente che il loro ragazzo era indirizzato al Regno dei Cieli, chiamato da un Dio che ci ama, anche se le sue strade non sono le nostre strade.

Non si sono isolati nel loro dolore, hanno cercato e dato solidarietà, hanno pregato insieme, perché l'unico che li poteva aiutare era Lui, e questo dolore si è trasformato in pace. Ora sono loro ad incoraggiare persone che vengono a cercarli, fanno catechesi anche nelle carceri di Brescia perché la gente ha bisogno di testimonianza cristiana.

Con questa prova Dio ha dato loro di capire il dolore degli altri. Franco e Lina concludono con un'affermazione di speranza certa: "La morte è vita perché i nostri figli sono in cielo, partecipi della Pasqua del Signore".

Un commosso e intenso applauso vuole esprimere l'abbraccio del pubblico a questa coppia coraggiosa, mentre la giornalista Scalfati sottolinea come oggi nella nostra società ci sia tanto dolore e cita le periferie esistenziali degli immigrati e delle prostitute. Sono il segno lacerante dello sfruttamento della persona per l'avidità di denaro che, come dice il Papa, allontana dalle vere dimensioni della vita. Calpestando i diritti dei poveri, i privilegiati conformisti nascono e muoiono come "su un comodo materasso, come in un dormiveglia. Ma come hanno vissuto? – si domanda la moderatrice – quale punizione peggiore per loro non aver mai provato la bellezza di percepire nell'intimo la profonda sensazione e percezione del bambino che ti sorride eppure non ha niente?!"

“Questa serata davvero è anticonformista. Qui, ribadisce, non c’è l’elezione di una miss, ma la volontà di interrogarsi sul bene e sul male per vivere consapevolmente.

Presenta ora il relatore, Prof. Massimo Gandolfini, la cui colta e appassionata esposizione fa onore ai suoi molteplici titoli nella neurochirurgia (docente dell’Università Cattolica di Roma, perito presso la Santa Sede, Vicepresidente nazionale dell’Associazione Scienze e Vita).

Premette che tutta la speculazione umana, in ogni tempo e luogo, si è interrogata sul senso della vita e della morte, formulando idee che guidano, volenti o nolenti, la società. Introduce un interessante excursus da Epicuro a Pascal (“l’uomo è l’unico essere che sa di morire”), da Nietzsche a Freud, da Heidegger a Sartre, contrappone l’angoscia di Seneca (costretto da Nerone a suicidarsi) al cantico di frate Francesco per Sorella Morte.

Ma al giorno d’oggi la morte è considerata indecente, sconveniente, è soprattutto una fiction televisiva, non ci riguarda; neppure l’uragano nelle Filippine ci scompone più di tanto; oggi niente lutto: corrompe. Si tenta di esorcizzarla con il maquillage e, con la cremazione, non si sa più nulla del defunto. Mentre accanto ad una tomba posso pensare e sentire che quel corpo che ho amato, ho accarezzato... è lì.

Occorre recuperare la relazione con i nostri defunti: mortale è solo il corpo destinato però a risorgere per la potenza di quello stesso Dio che l’ha creato.

Al giorno d’oggi si avverte anche la volontà di dominare la morte attraverso l’eutanasia e il cosiddetto suicidio assistito: alla pietà che dovrebbe fiorire in solidarietà, in vicinanza, in condivisione, si sostituisce una falsa pietà che può sottendere persino il pensiero nazista di selezione, spegnendo le vite considerate indegne di essere vissute. Ma chi lo stabilisce? Chi è il giudice? Quali sono i criteri, i confini della normalità?

Altro approccio ha il cristianesimo al tema della morte, da cui non rifugge perché, a ben guardare non è una delle religioni “del libro”, ma è l’incontro con la Persona divina che ha scelto di farsi nostro compagno nell’umanità, fino allo scandalo della morte in croce.

Il relatore ci ricorda Gesù nel Getsemani, sul calvario, è reietto dal suo popolo. Essere giudicati “indegni” di appartenere alla propria gente è una morte che ci fa anche più male. Gesù è rifiutato come membro del suo popolo

Affermava Paul Claudel: “Gesù Cristo non spiega la morte, ma l’ha riempita della sua presenza.”

E il terzo giorno la tomba è rimasta vuota, Cristo è risorto, primizia di una vita nuova. A Maria, sorella di Lazzaro, l’aveva promesso: “Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se morto, vivrà”. Egli per primo lo realizza.

Il Professor Gandolfini conclude la sua emozionante relazione scandendo con forza che il cristianesimo ha una risposta alla morte. La risposta è la persona di Cristo. Seguendo Lui ci guadagniamo tutti, guadagniamo il senso della nostra vita, che è eterna, perché in fondo la morte è stata sconfitta.

Un lunghissimo applauso premia la chiarezza del relatore, e il dibattito che segue dà la misura delle forti emozioni e delle profonde riflessioni suscitate nel pubblico.

Anna Scalfati, con innata delicatezza e con grande professionalità, ha condotto per mano il convegno e noi auspichiamo che ne conduca per noi anche altri.

È ormai quasi mezzanotte, ma fuori dal teatro molti si fermano a parlare, a condividere pensieri come quello emerso più volte anche nelle parole degli encomiabili organizzatori: è il fare comunità che ci salva tutti insieme, perché è la solitudine che rende “mortale” la malattia.

Recuperare il senso di unità e di dialogo, usare sempre misericordia e tenerezza, pregare gli uni per gli altri, come ci ricorda Papa Francesco, è dare un messaggio di speranza affinché possiamo superare le sfide della vita con le due ali della ragione e della fede.

(a cura di T. Z. M.)